

2° Istituto di Istruzione Superiore

“Arangio Ruiz” di Augusta

Istituto Tecnico Settore Tecnologico

Istituto Tecnico Settore Economico

Liceo Scientifico delle Scienze Applicate

Liceo Scienze Applicate Quadriennale

ITST “ Elettronica ed Elettrotecnica” Priolo

Coordinamento tipografico: prof.sse Stefania Anfuso e Sonia Ternullo

Doppia Bötto

Giornale interno dell'Istituto Arangio Ruiz di Augusta

anno XXVIII • numero speciale Augusta, maggio 2026

SPECIALE GIBELLINA

Gibellina, simbolo di rinascita e sperimentazione artistica, ha accolto un gruppo di studenti del Ruiz impegnati nel progetto “Gibellina Capitale Italiana dell'Arte Contemporanea 2026”, realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dell'Istruzione, dell'Università e del Diritto allo studio. Tra opere diffuse, incontri e laboratori, i ragazzi hanno vissuto un'esperienza che unisce memoria, creatività e visione del futuro. Un percorso che ha rafforzato il legame tra scuola, territorio e cultura, offrendo ai giovani nuovi sguardi sul mondo. Ecco un breve reportage del viaggio alla scoperta di Gibellina!

Gibellina, la rinascita dell'arte sulle ferite del Belice.

Durante la nostra permanenza a Gibellina, accompagnati dalle docenti Elisabetta Ciracò e Stefania Anfuso, abbiamo vissuto un'esperienza, dal 5 all'8 maggio, che va ben oltre la semplice visita didattica. Abbiamo attraversato la storia di una terra ferita, ma anche la straordinaria parabola della sua rinascita.

Il Terremoto del Belice del 1968 fu una delle tragedie più gravi della storia italiana recente: nella notte tra il 14 e il 15 gennaio forti scosse colpirono l'omonima valle,



artisti più brillanti del Novecento.

In questo scenario di ampi viali e piazze metafisiche, tre simboli raccontano meglio di ogni altro la tensione tra il sogno e la realtà: il Museo d'Arte Contemporanea (MAC), il Teatro di Pietro Consagra e la Chiesa Madre di Ludovico Quaroni.

Il percorso verso la comprensione di questa rinascita è iniziato per noi studenti al MAC, il Museo d'Arte Contemporanea “Ludovico Corrao”. Esso non nasce come una collezione privata o statale preesistente, ma come una straordinaria risposta collettiva del mondo dell'arte alla tragedia del Belice.

Una collezione corale con oltre duemila opere che custodisce le tracce del passaggio di artisti

che non si limitarono a inviare i loro lavori, ma vissero a Gibellina, mescolandosi alla popolazione sfollata. Recentemente riallestito, il museo custodisce una delle collezioni più vaste del Mediterraneo, con opere che spaziano dai cicli pittorici di Mario Schifano alle sculture di Carla Accardi e ai lavori di Renato Guttuso. Passeggiare tra le sue sale significa leggere il diario di bordo degli artisti che accorsero in Sicilia per dare una nuova identità ai sopravvissuti, trasformando Gibellina nel baricentro culturale dell'isola.

Se il MAC custodisce la memoria all'interno, lo spazio

visioni plastiche. A pochi passi dal centro museale, infatti, lo sguardo



viene inevitabilmente rapito da una struttura che sembra emergere da un orizzonte futuristico interrotto: il Teatro di Pietro Consagra.

Progettato secondo i principi della “città frontale”, il teatro è un'opera architettonica che si fa scultura. Tuttavia, la sua fama è legata a una condizione paradossale: è rimasto incompiuto. Le sue curve di cemento e ferro, che avrebbero

la dimensione umana, dal quale emerge una sfera colossale, simbolo

del divino e della perfezione celeste che si innesta nella rigidità della materia terrena.

Nel 1994, a causa di gravi difetti strutturali, la grande volta sferica crollò. Quello che poteva essere l'ennesimo trauma per la comunità si è trasformato in un nuovo processo di ricostruzione. La chiesa è stata ricostruita e riconsegnata al culto, diventando l'emblema di una

l'esperienza religiosa dalla devozione tradizionale alla meditazione filosofica.

Gibellina Nuova, con il suo museo traboccante, il suo teatro sospeso e la sua chiesa sferica, rimane oggi una meta necessaria per chiunque voglia comprendere il potere dell'arte. È un luogo che non cerca di nascondere le proprie ferite, ma le mette in mostra attraverso il cemento e la bellezza, offrendo al visitatore non una città tradizionale, ma un'esperienza emotiva e intellettuale sospesa nel tempo.

Gibellina Nuova infatti non è una città da “consumare” come una meta turistica tradizionale. È un esperimento sociale ed estetico unico nel suo genere. Passeggiare per i suoi viali monumentali, spesso insolitamente silenziosi, significa comprendere che l'arte non è solo decorazione, ma un tentativo estremo, a tratti tragico e straordinario, di sopravvivere alla fine del mondo.

Il nostro viaggio a Gibellina tra le cicatrici della memoria, il Museo Belice, e il riscatto dell'arte en plein air.

Se il celebre Museo d'Arte Contemporanea “Ludovico Corrao” celebra il riscatto artistico, il Museo “Belice Epicentro della Memoria Viva” ne rappresenta l'anima più intima, l'epicentro appunto di una narrazione viva che non vuole dimenticare. Meno noto

distruendo interi centri come Gibellina, Salaparuta, Poggioreale e Montevago. Le conseguenze furono drammatiche: circa 300 morti, oltre 1.000 feriti e più di 100.000 sfollati, un quadro tragico aggravato da imperdonabili ritardi nei soccorsi e gravi carenze organizzative dello Stato.

Dopo il sisma, si scelse di non ricostruire nello stesso punto: Gibellina rinacque a circa 10 km di distanza dal sito originario, lasciando i ruderi della città vecchia come una ferita aperta e, al tempo stesso, come un eterno simbolo della memoria.

Nata dalla visione lungimirante

di Ludovico

Corrao, la città

nuova è stata

concepita come

una “città-museo”,

un luogo dove il

dolore della

perdita doveva

essere trasmutato

in energia creativa

attraverso il coinvolgimento degli



urbano all'esterno è dominato da



dovuto accogliere spettatori e rappresentazioni, restano oggi un guscio vuoto di straordinaria potenza estetica.

Questa incompiutezza non è un segno di decadenza, ma rappresenta perfettamente la natura di Gibellina stessa: un'opera d'arte totale in perenne divenire, un ponte sospeso tra l'ambizione del progetto e la fragilità della sua esecuzione.

Infine, sul punto più elevato della città, si staglia la Chiesa Madre, il capolavoro radicale di Ludovico Quaroni, progettato insieme a Luisa Anversa. Qui la rottura con il passato è totale. L'edificio si presenta come un enorme cubo bianco, che rappresenta la terra e

comunità che rifiuta di arrendersi al crollo.

Entrando, lo spettatore si trova immerso in una dimensione di



astrazione assoluta. La luce taglia i volumi di cemento bianco, creando un'atmosfera di silenzio che sposta

ai circuiti turistici di massa, questo spazio propone un percorso storico e profondamente umano. (segue)

Attraverso una cura documentaria straordinaria, il museo raccoglie, infatti: fotografie d'epoca e filmati d'archivio che immortalano la

Consagra, un grande complesso scultoreo in marmo travertino che sembra evocare le rovine di una città antica e mitologica.



polvere, i crolli e la disperazione dei primi soccorsi; documenti e prime pagine dei giornali che denunciano l'isolamento istituzionale subito dalla popolazione; le voci del post-terremoto che descrivono i lunghi, interminabili anni successivi al sisma, segnati dalla precarietà delle baraccopoli e delle tendopoli, dove il freddo inverno siciliano si univa al senso di abbandono.

La visita è stata estremamente coinvolgente dal punto di vista emotivo. Camminando tra le sale si percepiscono il dolore, lo smarrimento e il senso di perdita profonda di una comunità radicata. Eppure, emerge con altrettanta forza la dignità di un popolo che è riuscito a ricominciare, perché ricordare questa tragedia significa non solo conservare la memoria, ma trasformarla in consapevolezza presente, per costruire un futuro più attento e responsabile.

Usciti dal museo, la riflessione è continuata camminando per le strade di Gibellina. Sotto la visione illuminata dell'allora sindaco Ludovico Corrao, la città divenne un immenso cantiere d'avanguardia, dove i più grandi artisti e architetti del Novecento furono chiamati a trasformare il dolore in bellezza. Oggi, infatti, camminare per la città significa imbattersi in una serie di monumentali opere en plein air, che sono simboli della rinascita.

Tra più di sessanta opere abbiamo ammirato la "Stella del Belice" di Pietro Consagra, una monumentale scultura in acciaio, alta 26 metri, che accoglie chiunque entri in città, simbolo geometrico della rinascita della valle.

Il "Sistema delle Piazze" di Franco Purini e Laura Thermes, un asse pedonale delimitato da porticati che cercano di ricreare il senso di aggregazione che il terremoto aveva sottratto ai cittadini. La "Città di Tebe" di Pietro

La "Torre Civica" o "Torre dei Cinque Campanili" di Alessandro Mendini, una torre policroma esempio perfetto di design postmoderno, che ad orari prestabiliti emetteva un mix di suoni, canzoni popolari siciliane e rumori della natura, per restituire artificialmente la "voce" e la vita di paese andata perduta.

"La città del sole" di Mimmo Rotella, grande ruota solare in travertino, un omaggio al filosofo Tommaso Campanella.



La Rinascita creativa di Gibellina: gli studenti alla scoperta delle trame mediterranee e del connubio tra arte e viticoltura.

Il cuore pulsante della giornata di giovedì 7 maggio è stata la visita all'interno del Museo delle Trame Mediterranee, ospitato nello storico scenario dell'Istituto di Alta Cultura "Fondazione Orestyadi." All'interno delle sue sale, gli studenti hanno ammirato una collezione unica nel suo genere: manufatti, tappeti, ceramiche, costumi d'epoca e tessuti provenienti da svariati Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum.

I ragazzi hanno compreso il significato profondo della parola "trama": non solo il filo che costituisce la materia di un tessuto, ma la fitta rete di scambi commerciali, migrazioni, tradizioni e contaminazioni spirituali che da secoli unisce le sponde europee, africane e mediorientali.

La meraviglia ha raggiunto il culmine davanti alla monumentale installazione delle Montagne di Sale di Mimmo Paladino, originariamente nata come scenografia teatrale per

le storiche Orestyadi, caratterizzata da enormi cumuli bianchi e da figure di arieti sparse intorno all'opera. La particolarità delle forme e il forte impatto visivo hanno colpito tutti i ragazzi, che hanno osservato con curiosità quest'opera così originale e simbolica.

Il gruppo ha poi esplorato anche un altro pilastro fondamentale dell'identità di Gibellina: la sua vocazione agricola e l'attaccamento viscerale alla terra. Se infatti l'arte ha fornito l'anima spirituale per la ricostruzione, l'agricoltura e la viticoltura ne hanno rappresentato



la linfa vitale ed economica.

Il gruppo si è così spostato presso le Tenute Orestyadi, una delle realtà vitivinicole più rinomate e innovative del territorio. All'interno di cantine moderne ed eleganti, concepite sul modello del "connubio totale" tra produzione e cultura, i ragazzi hanno scoperto come il vino possa trasformarsi in un veicolo di promozione del patrimonio siciliano.

Durante il percorso all'interno della cantina, la guida ha illustrato la filiera produttiva del vino, spiegando l'importanza della cura dei vigneti, della biodiversità dei suoli del Belice e del lavoro dell'uomo nel preservare le tradizioni locali, pur adottando tecnologie all'avanguardia.

Uno degli esempi più concreti di questo connubio tra arte e cantina è il Barrique's Museum, realizzato in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Brera. Si tratta del primo museo d'arte contemporanea al mondo allestito all'interno di una barriera.

Mentre il vino affina nelle botti di rovere, gli spazi della cantina

stessa natura: entrambi sono frutti dell'ingegno e della manualità dell'uomo, volti a emozionare chi li produce e chi ne fruisce.

Gibellina Vecchia e il Grande Cretto di Burri, ponte spirituale tra il passato distrutto e il futuro artistico della valle

Nel pomeriggio di giovedì 7 maggio, il gruppo di studenti ha visitato Gibellina Vecchia e il Grande Cretto di Alberto Burri, uno dei luoghi simbolo più suggestivi della Sicilia occidentale per concludere il

paesaggio e ascoltato con interesse i racconti legati al terremoto e alla storia degli abitanti costretti ad abbandonare il paese dopo la tragedia. Quando negli anni '80 il sindaco di Gibellina, Ludovico Corrao, chiamò a raccolta i più grandi artisti del mondo per ricostruire la città, Alberto Burri fu tra i pochi a non voler intervenire sulla nuova Gibellina. Visitando i ruderi del vecchio centro, Burri rimase scosso e ebbe l'idea di operare direttamente sulle macerie, non per cancellarle, ma per "congelarle". L'opera non è stata completata subito: i lavori iniziarono nel 1985 e si interruppero nel 1989 per mancanza di fondi, lasciandola incompiuta. Solo nel 2015, in occasione del centenario della nascita di Burri, la Regione Sicilia ha completato l'opera seguendo i disegni originali dell'artista, rendendola finalmente integra.

La visita è proseguita con momenti di riflessione e confronto tra gli studenti, che hanno potuto comprendere come l'arte possa diventare uno strumento per

loro percorso di scoperta tra memoria, arte contemporanea e storia del territorio.

Tutti sono rimasti colpiti dal silenzio e dall'atmosfera particolare che caratterizza il luogo. Burri ha voluto conservare la pianta dell'antico paese distrutto dal terremoto del 1968 ricoprendo le macerie con grandi colate di cemento bianco, trasformando il luogo in una straordinaria opera di land art a cielo aperto. I ragazzi hanno camminato tra le grandi superfici bianche osservando da vicino la particolarità dell'opera, colpiti soprattutto dalle dimensioni monumentali del Cretto e dal forte senso di memoria che trasmette. La struttura si estende per circa 80.000 metri quadrati ed è composta da enormi blocchi di cemento bianco, alti circa 1 metro e sessanta centimetri, che ricalcano esattamente il perimetro degli isolati della città distrutta. Ma quelli che



custodire la memoria storica e raccontare il dolore di una comunità. Questo luogo, infatti, non è solo un monumento ai morti del terremoto, ma un monito sulla fragilità umana e sulla potenza dell'arte che riesce a trasformare un trauma in bellezza eterna. Il Grande Cretto quindi non è apparso soltanto come un'opera artistica, ma anche come un luogo capace di trasmettere emozioni profonde e far riflettere sul valore del ricordo.

In conclusione il viaggio a Gibellina ci ha mostrato due facce della stessa medaglia: da un lato la vulnerabilità dell'uomo di fronte alla natura e all'incuria, dall'altro l'incredibile capacità umana di reagire attraverso l'arte e l'architettura. Gibellina infatti non è semplicemente una città ricostruita: è un monumento dinamico a cielo aperto che interroga il visitatore, ricordandoci che la memoria non deve essere un fossile, ma una forza viva per il domani.



ospitano sculture, pitture e installazioni d'avanguardia realizzate da giovani artisti e maestri dell'Accademia. L'idea di fondo è che il vino e l'arte condividano la

sembrano corridoi o labirinti sono in realtà la riproduzione fedele delle vecchie strade, le "trazzere", di Gibellina.

Molti hanno fotografato il